

I Sentieri della Libertà

La Linea Gotica, sul versante adriatico, passò fra le valli del Lamone e del Sillaro; e la Regione Emilia Romagna - attraverso l'Istituto dei Beni culturali e con una convenzione stipulata con il Club Alpino e con l'Associazione delle Pro Loco - ha promosso un sentiero che valorizza il sistema nel quale, fra l'estate del 1944 e la primavera del 1945, combatterono tre milioni di soldati Alleati e tedeschi e dove - alle decine di migliaia di caduti ancor oggi sepolti nei cimiteri militari - si unirono i Martiri della Resistenza, i lutti e le sofferenze della popolazione.

Dietro la Linea Gotica, in queste valli, operò un forte movimento partigiano, del quale la 36ª Brigata Garibaldi "Bianconcini" fu principale protagonista, impegnando per molti mesi in combattimento le truppe tedesche e pagando l'alto prezzo di 174 Caduti e 124 feriti, così concorrendo a fare di Imola una città Medaglia d'Oro della Resistenza. Le sezioni ANPI della zona, d'intesa con le amministrazioni comunali e con la collaborazione delle sezioni del Club Alpino Italiano, hanno deciso di valorizzare con una serie di sentieri i luoghi che conobbero i momenti fondamentali della vita della Brigata.

Coi segnali bianchi e rossi del CAI e la sigla "SL" questi sentieri - adeguatamente mantenuti col lavoro volontario dei soci CAI - consentono agli escursionisti di ripercorrere i luoghi della storia, ma anche alcuni territori assai interessanti dal punto di vista naturalistico. In questa pubblicazione ne è sintetizzata la descrizione tecnica e cartografica, con annesse note storiche. Alcuni percorsi (come indicato nelle descrizioni) comportano un minimo di preparazione (per la durata, per il fondo che esige sempre adeguato ab-



*Militare
della V Armata
recupera i corpi
dei caduti
a Monte Battaglia*



Partigiani della 36° Brigata Garibaldi "Bianconcini" nella zona di Cà Malanca, prima della battaglia con i tedeschi combattuta dal 10 al 12 ottobre 1944

la nostra Patria deve il riscatto dal fascismo. E' la memoria che custodiscono e che costituisce un patrimonio prezioso e un monito del valore e del costo della libertà, della democrazia, dell'onore di un popolo. L'ANPI vuol così rendere omaggio a chi su questi territori combatté, a chi vi sacrificò la giovinezza e la vita; ma vuol consegnare al futuro, ricordare ai giovani che di loro dobbiamo continuare gli ideali e l'opera.

*on. Bruno Solaroli
Presidente della Sezione ANPI di Imola*

Partigiani nella zona di Monte Carzolano nell'estate del 1944 (arc. CIDRA)





*Uomini della 3^a
Compagnia del
3^o Battaglione
della 36^a Brigata
Garibaldi disarmati
e avviati nelle
retrovie alleate dopo
i combattimenti di
Monte Battaglia
(arc. CIDRA)*

*Escursionisti alla
Dogana della
Faggiola qualche
anno prima
dell'inizio della
Seconda Guerra
Mondiale; la
Dogana fu uno dei
punti di appoggio
della 36^a Brigata*

- Itinerario:Diga della Pila m 80 - Tossignano m 275 – Passo del Prugno m 532 – M. Battaglia m 715 – Valmaggioro m 697- La Faggiola m 910 – Cimone della Bastia m 1090 – il Faino m 980 – Passo della Sambuca m 1064
- Segnavia:701 CAI Imola (da Tossignano in poi)
- Dislivello:m 1600 in salita e m 600 in discesa
- Lunghezza:.....km 36 (tempo: ore 13)
- Difficoltà:E
- Cartografia:Colline imolesi 1:25000 (CAI Imola), Alto Appennino Imolese 1:50.000 CAI/RER
- Percorribilità MTB: ...consigliata
- Punto di partenza: ...La Diga della Pila, tra Codrignano e Borgo Tossignano



La torre di Monte Battaglia

Dalla Diga della Pila si punta verso la vicina collina immettendosi, subito, nella vecchia strada, a fondo ghiaiato, da imboccare a destra che, dopo la casa Lagune, prosegue fino al ponticello sullo Sgarba della Calvana, da attraversare. Immediatamente al di là del ponte, una traccia ripidissima (a sinistra) affronta la salita che porta alla strada che collega Borgo a Tossignano. Attraversarla ed arrivare nel centro della frazione passando sotto la merlata Porta dei Raimondi. Percorrere la strada che lambisce il lato superiore della piazza uscendo dal paese e si prosegue oltre la discesa per Campiuno, tenendo via Monte Battaglia. Si continua, alla fine dell'asfalto, sempre sul panoramico crinale tra il Santerno e lo Sgarba oltre l'agriturismo di Ta-

verna fino ad immettersi sulla S.P. della Lavanda (l'antica strada del Corso) che si imbecca, a sinistra, fino al Passo di Prugno. Qui si prende, in salita, la stradina, quasi comple-

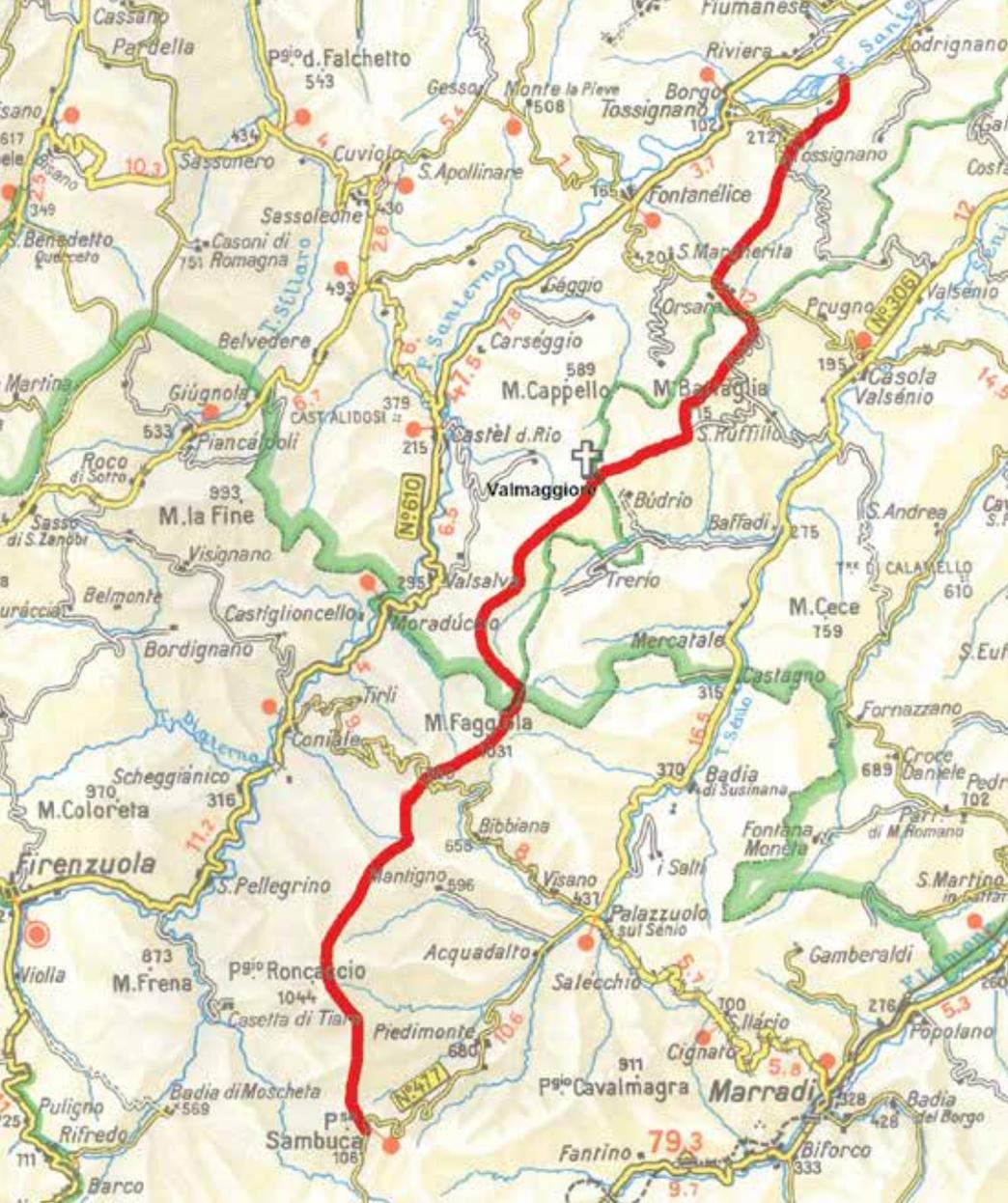
tamente asfaltata, che porta alla torre di Monte Battaglia, con vari scorci panoramici. Si sale alla restaurata torre, col memoriale ai combattenti dell'ottobre 1944 e il disco di orientamento panoramico, curato dal Cai di Imola. Un sentiero ridiscende alla strada, ora con fondo ghiaiato un po' dissestato e, con poco traffico automobilistico, si arriva alla restaurata chiesa di Valmaggione evitando le discese, a destra per Castel del Rio e, a sinistra, per la valle del rio Cestina. Per via dei disboscamenti avvenuti nei tempi passati l'ambiente è ancora piuttosto arido, caratterizzato solo da cedui di roverella ma la dorsale da percorrere è netta e il panorama è piacevole. Al Monte della Croce, dove confluisce un sentiero che sale da Valsalva - Cà Pianazzo, si dominano gli ampi pascoli del Ronco presso le sorgenti del Fosso Canaglia di Moraduccio. Si sale verso la Macchia dei Cani m. 966 evitando la larga pista che, a sinistra, scende verso il rio Cestina e si arriva ad un prato con dei ginepri dove si trovava l'antica dogana tra le Legazioni Pontificie e gli stati del Granduca di Toscana, lungo la via di crinale che stiamo percorrendo e che suppliva al ruolo dell'attuale strada "Montanara", costruita soltanto alla metà dell'Ottocento. Si passa poi sotto l'arenacea parete nord della Faggiola mentre la pista è a tratti ridotta a un pantano dal passaggio dei mezzi fuoristrada. Ai margini dei prati, il cui centro era occupato da un grande paretajo, si trovano, da una parte il cippo in mattoni eretto in memoria dei caduti della 36ª Brigata "Garibaldi" e dall'altra un minuscolo laghetto, all'innesto del sentiero n° 609 che sale da Palazzuolo-Visano. Il faggio è diventato intanto l'essenza dominante e, dalla cima della



del Ronco presso le sorgenti del Fosso Canaglia di Moraduccio. Si sale verso la Macchia dei Cani m. 966 evitando la larga pista che, a sinistra, scende verso il rio Cestina e si arriva ad un prato con dei ginepri dove si trovava l'antica dogana tra le Legazioni Pontificie e gli stati del Granduca di Toscana, lungo la via di crinale che stiamo percorrendo e che suppliva al ruolo dell'attuale strada "Montanara", costruita soltanto alla metà dell'Ottocento. Si passa poi sotto l'arenacea parete nord della Faggiola mentre la pista è a tratti ridotta a un pantano dal passaggio dei mezzi fuoristrada. Ai margini dei prati, il cui centro era occupato da un grande paretajo, si trovano, da una parte il cippo in mattoni eretto in memoria dei caduti della 36ª Brigata "Garibaldi" e dall'altra un minuscolo laghetto, all'innesto del sentiero n° 609 che sale da Palazzuolo-Visano. Il faggio è diventato intanto l'essenza dominante e, dalla cima della

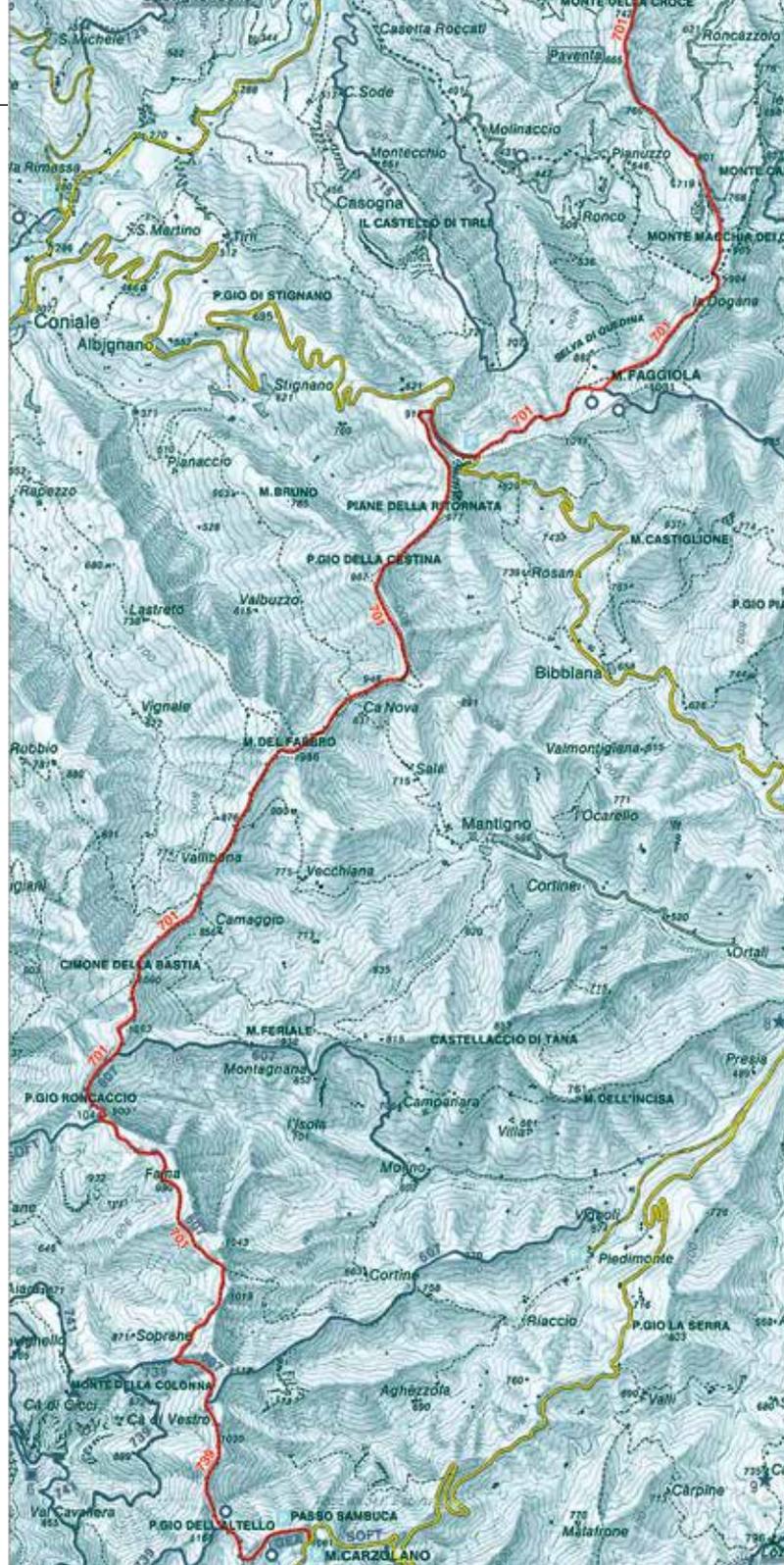
Il restauro del cippo alla Faggiola

Manifestazione alla Faggiola



*Itinerario 1
(il primo tratto
del tracciato,
fino alla chiesa
di Valmaggiore,
si svolge su una
strada di crinale)*

Faggiola m 1031, spesso si gode di un bel panorama fino alla montagna modenese, frequentemente innevata, e sul più vicino Falterbiana. Si esce dai prati in corrispondenza di una fontana e in breve, con dei saliscendi, si è al passo del Paretaio della Provinciale Coniale – Palazzuolo sul Senio, a fianco del monumento alla Resistenza. Si percorrono, a



*Itinerario 1
Seconda parte*

*Cartografia:
Regione Emilia
Romagna - CAI
Alto Appennino
Faentino
scala 1:50.000*

destra, sulla strada asfaltata, circa trecento metri per poter nuovamente guadagnare il crinale (sx) sulla pista creata durante delle ricerche petrolifere costeggiando le Piane della Ritornata, Poggio Cestina m 967, la Selvarella m 946 e, dopo essere passati sullo spartiacque tra il fosso di Mantigno e il fosso del Gattone, si giunge al Monte del Fabbro da dove, sulla destra, è possibile discendere per Vecchieto e Rapezzo. La pista continua sempre in crinale; si scende alla Bocchetta del Borgano e, con una ripida salita su grandi scalacce di arenaria, si tocca il Cimone della Bastia m 1090 e dopo un quarto d'ora si arriva al Roncaccio m 1044. A nord il panorama si apre sulla dorsale di Campanara e a sud sulla boscosa alta valle del Rovigo. Una pista, sulla destra, indicata da un pilastrino verde (sentiero CAI n° 607A), scende a Casetta di Tiara. Dopo le Lagune ed i ruderi del Faino, continuare sempre sul crinale Santerno/Senio evitando piste e sentieri che scendono a destra (in particolare quella, molto netta, n° 741 e quella verso il Rifugio dei Diacci). Dopo l'Altello, con uno spettacolare panorama verso nord, sulla testa del Senio, si raggiunge infine il Passo della Sambuca, sulla strada tra Palazzuolo sul Senio e la Colla di Casaglia.

Settimio e "Pizghi"

A Codrignano la "trafila" verso la 36ª Brigata cominciava guidata da Settimio Alpi e Guerrino Rocca, da tutti conosciuto come "Pizghi". Aspiranti partigiani e materiali venivano convogliati in alcune case coloniche situate nei pressi della diga del Santerno (tra cui la Gregorina, dove abitava Settimio). Quando si faceva buio nei pressi della diga uno dei due (o tutti e due) aiutati da altre "staffette" facevano partire il gruppo: spesso una lunga fila di 30, 40 persone. In una notte si raggiungevano le aree vicine alla Dogana. Quando la Brigata si spostò sul Rovigo, lì si faceva tappa, per ripartire con un secondo giorno di cammino per arrivare alla Bastia dove solitamente si incontravano le avanguardie della Brigata.



Le giornate di Tossignano

Quando gli Alleati sfondarono la Gotica, la 36ª Brigata si spostò verso la pianura e Carlo Nicoli ebbe l'incarico di occupare Tossignano, allora capoluogo del Comune. Con l'aiuto dei contadini della zona e di molti sfollati, la mattina del 12 settembre Carlo entrò a Tossignano, da dove i tedeschi si erano momentaneamente ritirati. Accolti calorosamente dagli abitanti, i partigiani presero possesso del Municipio, disarmarono quanti non appartenevano alla Resistenza, mobilitarono la struttura del Comune per assistere le famiglie in difficoltà, requisirono bestiame che era appartenuto ai tedeschi e ne fecero macellare alcuni capi; la carne fu distribuita alla popolazione assieme ai generi alimentari trovati nei magazzini annonari. Carlo insediò il Comitato di Liberazione Nazionale formato da antifascisti del luogo e spinse sue pattuglie fino a Borgo e a Croara. Il 23 settembre – in vista dello scontro a Monte Battaglia – Carlo ritirò i partigiani che si arroccarono fra Monte Battaglia e Monte Carnevale.

*L'abitato
di Tossignano
devastato
dalla guerra*

Monte Battaglia

Il 24 e 25 settembre 1944 il 3° Battaglione della 36^a, composto da poco meno di 300 partigiani guidati da Carlo Nicoli, contese ai tedeschi, combattendo, una vasta area attorno a Monte Battaglia. Il 26 due battaglioni germanici da nord e una colonna di 150 armati che ripiegava incalzata dagli Alleati giunti a Valmaggione, attaccarono i partigiani a Monte Cappello e a Monte Carnevale, ma furono respinti in combattimento. A quel tempo gran parte del nostro Appennino era a pascolo e le compagnie di Fausto, di Simì e di Amilcare inflissero notevoli perdite al nemico che doveva salire allo scoperto. Tuttavia, nel buio della notte, i partigiani dovettero arretrare di fronte a forze soverchianti. Contrattaccarono all'alba, favoriti da una perfetta conoscenza del terreno, riconquistando le alture durante combattimenti resi drammatici dai cannoneggiamenti degli americani che, per errate osservazioni aeree, non distinsero le parti in conflitto. Poi, nel pomeriggio, respinti nuovamente i tedeschi, partigiani ed americani si incontrarono a Monte Carnevale. Il generale Kesselring, allarmato per la perdita di un'area di così grande importanza strategica, chiese a Berlino di potersi ritirare; gli risposero di contrattaccare e gli Alleati, che non avevano sfruttato la situazione favorevole, vennero sorpresi l'indomani dai contrattacchi tedeschi sferrati sotto una pioggia battente. Partigiani e Blue Devils americani, fianco a fianco, resistettero in furiosi corpo a corpo, dove i tedeschi usarono anche i lanciafiamme. I partigiani ebbero 11 morti e numerosi feriti. A quel punto gli Alleati, convinti di aver avuto partita vinta, ordinarono ai partigiani di ritirarsi nelle retrovie. Ma i tedeschi concentrarono altre truppe e nei tre giorni successivi fu una carneficina. Monte Battaglia fu preso e perduto otto volte e ci furono quasi 4 mila fra morti e feriti delle due parti. Li ricordano, attorno alla vecchia torre medievale, i monumenti e le lapidi dedicate a quei giorni terribili. (vedi foto a pag. 6)



Escursionisti durante una visita ai luoghi della Resistenza guidata da Nazario Galassi, che si intravede al centro del gruppo; Galassi sta illustrando le vicende che accaddero all'Albergo, sotto Monte Faggiola nella valle del Senio, culminate nel primo scontro della guerra partigiana avvenuto tra il 22 e il 23 febbraio 1944.

Per raggiungere l'Albergo, salendo lungo la provinciale Casolana, poche centinaia di metri dopo la Badia di Susinana, si svolta a destra all'altezza di una stretta curva e si sale in direzione di Sommorio per circa 3 km.

La Dogana

Nel marzo del 1944 la Dogana (edificio abbandonato che aveva segnato il confine fra lo Stato Pontificio e il Granducato di Toscana) diede rifugio ai primi gruppi di giovani resistenti. Ma è in aprile, quando vi arrivarono Guido Gualandi ("Moro") e Libero Lossanti ("Lorenzini"), che si formò una vera formazione partigiana e loro ne divennero commissario e comandante. Il gruppo – ingrossato da Luigi Tinti ("Bob"), Giovanni Nardi ("Caio"), Roberto Gherardi ("Vecchio") e Nino Venzi ("Nino") – il 14 aprile costituì la Quarta Brigata Garibaldi di Romagna, poi rinominata 36ª Garibaldi "Bianconcini", a ricordo dell'ex garibaldino di Spagna fucilato a Bologna. "Bob" e "Caio" vennero alla Dogana dalla valle del Rovigo, dove avevano constatato condizioni più adatte alla lotta partigiana e per questo proposero di spostare colà il centro operativo della formazione che a fine aprile già contava 400 combattenti. Le azioni di guerriglia rapidamente si intensificarono e la Brigata dovette contare i primi caduti. Fra questi, il 14 giugno, in uno scontro ai Prati della Faggiola, fu ferito e catturato, poi sevizato ed ucciso, il comandante Lorenzini. I nomi dei primi caduti sono ricordati nel pilastro eretto ai Prati della Faggiola. (vedi foto a pag. 7)

- Itinerario: Sentiero n° 701 m1035 – Casetta di Tiara m 640
 Segnavia: 607A CAI Imola (ex-GEA)
 Dislivello: m 400 in discesa
 Lunghezza: km 3 (tempo: ore 1)
 Difficoltà: E
 Cartografia: Alto Appennino Imolese 1:50.000 CAI/RER, "Giogo-Casaglia"
 1:15000 Selca
 Percorribilità MTB: ...consigliata
 Punto di partenza: ...Il bivio, del n° 701 + n° 607 (crinale Santerno/Senio), indicato da un pilastro verde della GEA, dove si stacca un' evidente stradella a fondo naturale, poco dopo la deviazione (indicata per un punto panoramico

Cartografia:
 Regione Emilia
 Romagna - CAI
 Alto Appennino
 Imolese
 scala 1:50.000



Si tratta di un breve raccordo che permette la traversata da Palazzuolo sul Senio a Casetta di Tiara, sul sentiero che era parte della Grande Escursione Appenninica delle origini e che si stacca dal crinale. La stradella a fondo dissestato, prende a scendere e subito tocca i ruderi di Lotro. Sempre in discesa sfiora anche i resti di muro di Campo Ripaldi, i Mengacci e, dopo una cava abbandonata in via di rinaturalizzazione, arriva, in breve, a Casetta di Tiara dove una lapide, sui muri della chiesa, ricorda le vittime della rappresaglia nazifascista.



“Caio” e L’Otro

Ai primi di maggio il grosso della 36^a Brigata era già nella valle del Rovigo quando da Casetta di Tiara sali verso la Bastia una grossa formazione fascista, indirizzata da una spia alla caccia dei partigiani, i quali videro il pericolo e si attestarono per lo scontro fra la Bastia e l’Altello. Ignaro del pericolo, Giovanni Nardi (“Caio”) tornava da Imola con altri sette ragazzi. Nei pressi de L’Otro il gruppo si trovò circondato dai fascisti. Nello scontro tre partigiani rimasero uccisi, gli altri cinque feriti e catturati furono torturati e finiti coi pugnali o fucilati. La Brigata non sapeva che Caio stava tornando; sentì gli spari ma non ne comprese la ragione e i fascisti poterono ritirarsi dopo aver dato alle fiamme L’Otro, casa colonica dove vivevano due famiglie contadine, con undici ragazzi. A Casetta di Tiara, sulla parete della chiesa, una lapide ricorda Caio (medaglia d’argento) e i suoi compagni.

L’Otro in una recente immagine

- Itinerario:Passo della Sambuca m 1064 - Val Cavaliera m 851 - Cà di Vestro m 877 - Passo della Sambuca m 1064
- Segnavia:739 CAI Imola
- Dislivello:m 400 in salita e in discesa
- Lunghezza:km 10 (tempo: ore 5)
- Difficoltà:E
- Cartografia:“Alto Appennino Faentino” 1:50.000 CAI/RER, “Giogo-Casaglia” 1:15000 Selca
- Percorribilità MTB: ...non consigliata
- Punto di partenza: ...Il Passo della Sambuca, sulla ex-S.S. 447 (SP dell'Alpe di Casaglia) che conduce da Palazzuolo sul Senio alla Colla di Casaglia e a Borgo San Lorenzo

Cartografia:
 Regione Emilia
 Romagna - CAI
 Alto Appennino
 Imolese
 scala 1:50.000



Esattamente dal Passo della Sambuca si prende, per 800 metri, la stradella forestale (segnavia n° 701) che tiene lo spartiacque Senio/Santerno, fino alla sbarra posta ai piedi dell'Altello. Si sale, a sinistra, nella faggeta, fino ad un panoramico sperone a quota 1125. Si scende alla casa dell'Altello poi inizia una lunga traversata, a mezza costa, tra coltivi abbandonati, terreni erosi e prati che sovrastano Pian di Rovigo toccando Val Cavaliera (con un panorama spettacolare sulla forra del Rovigo, dove non bisogna scendere!), Pallereto e il borgo, distrutto, di Cà di Vestro, sede del comando della 36^a Brigata Garibaldi durante la Guerra di Liberazione. Dopo poche centinaia di metri una netta pista sale, sulla destra, verso il crinale, dove si trova la stradella col segnavia n°701, che si tiene poi, in direzione sud (destra), per chiudere l'anello, fino

alla sbarra di partenza. Quest'ultimo tratto di stradina può essere evitato con un sentierino che taglia a mezza costa il ripidissimo versante orientale dell'Altello. Non resta che percorrere, a ritroso, gli 800 metri che mancano al passo della Sambuca per ritornare al punto di partenza. (*Cà di Vestro come era prima delle devastazioni*)



Cà di Vestro

Quando la 36° Brigata fu tutta insediata nella Valle del Rovigo, il Comando (con la compagnia di Beppe che lo accudiva) fu posto a Cà di Vestro: due edifici antichi allineati con annesso oratorio. Cà di Vestro si trova al centro della valle, sulla riva del rio omonimo: un affluente del Rovigo che ha acqua tutto l'anno. A Cà di Vestro si gestiva l'attività militare ma anche quanto poteva e doveva consentire la vita di una formazione di quelle dimensioni. Era dunque anche il centro amministrativo di una grande area nella quale la vita doveva garantire sicurezza, organizzazione e soprattutto rispetto della popolazione la cui collaborazione era assolutamente necessaria alla Brigata. Oggi di Cà di Vestro restano cumuli di macerie e muri sconvolti da cercatori di antiche vestigia che hanno scavato attorno all'oratorio devastando una struttura che aveva retto alla sfida di molti secoli.

Edifici che furono sedi di compagnia della 36° Brigata

Cà dell'Altello: pochi ruderi

Pian di Rovigo: pochi ruderi

Val Cavaliera: ruderi ma con qualche zona ancora coperta

Pallareto. una fontana-pozzo a fianco del sentiero e ruderi della casa colonica

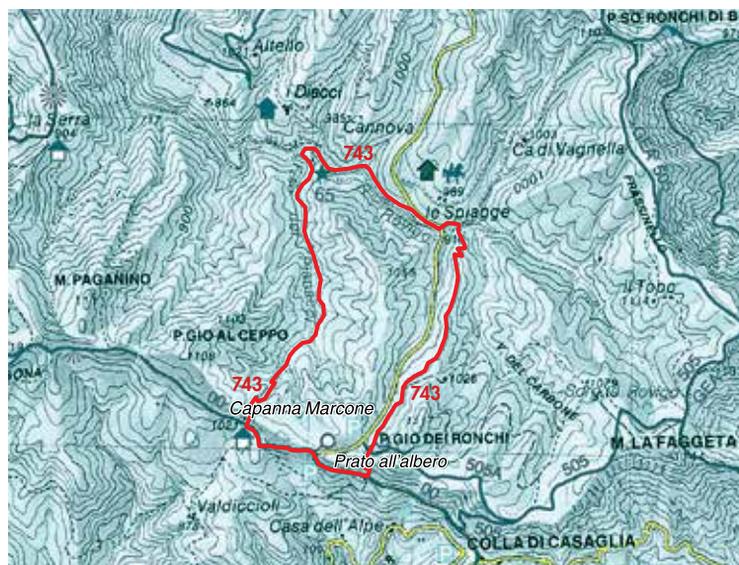
Cà di Vestro: ruderi della Cappella e del borgo a causa delle demolizioni di cercatori di materiale antico.

Cà di Cicci: il vecchio edificio è un cumulo di macerie ma - restaurando alcuni muri e usandone il materiale - la Forestale ne ha ricavato un piccolo rifugio: una stanza con tavolo, panche e focolare.

Pian dell'Aiara (raggiungibile con deviazione di 20 minuti), antica borgata fatiscente. La Cappella ancora resiste. Alcuni locali ad essa adiacenti sono stati tenuti in piedi da giovani hippy che vi si stabilirono negli anni Ottanta. Al termine del borgo, sulla sinistra, un sentiero scende a Cà di Rovigo (pochi ruderi).

- Itinerario:Prato all'Albero m 1023 – Capanna Marcone m 1031 – Mulino dei Diacci m 834 – Ponte delle Spiagge m 915 – Prato all'Albero m 1023
- Segnavia:743 CAI Imola
- Dislivello:m 250 in salita e in discesa
- Lunghezza:.....km 6 (tempo: ore 2,30)
- Difficoltà:E
- Cartografia:“Alto Appennino Faentino” 1:50.000 CAI/RER, “Giogo-Casaglia” 1:15000 Selca
- Percorribilità MTB: ...consigliata
- Punto di partenza: ...Prato all'Albero, sulla ex-SS 447 (SP dell'Alpe di Casaglia) che conduce da Palazzuolo sul Senio alla Colla di Casaglia e a Borgo San Lorenzo, quasi nel punto in cui la rotabile scavalca lo spartiacque appenninico, con ampio parcheggio

Cartografia:
 Regione Emilia Romagna - CAI Alto Appennino Faentino
 scala 1:50.000



Dall'area di sosta di Prato all'Albero si imbecca la strada forestale che si dirige verso il Gioigo di Scarperia fino ai prati di Capanna Marcone, affiancati da grandi faggi. Poco prima di giungere al rinnovato edificio, si piega a destra, all'inizio del prato ed il sentiero prende a scendere, seguendo il Fosso dei Pianacci, nella fitta faggeta. Dopo un'alta cascata, notevole soltanto durante le piene, si abbandona



la strada sterrata e si scende a sinistra, dentro al fosso e dopo, alcuni facili guadi, si arriva al Torrente Rovigo, in corrispondenza del Mulino dei Diacci. Mantenendo il mulino sulla sinistra si risale il corso d'acqua per un centinaio di metri fino a un guado e si prosegue su un sentiero parallelo al rio, sulla riva destra. Quando il sentiero diventa una strada sterrata (ora malmessa per il passaggio di mezzi per il disboscamento) voltare a destra in leggera discesa per mantenersi vicino al Rovigo e passare sotto al ponte della strada provinciale. Dopo questo proseguire a destra, (non al cancello di sinistra); la salita è ripida lungo una stradella a tornanti che, di tanto in tanto, diventa un largo sentiero. Questo tratto coincide con la vecchia strada di un secolo fa ed arriva infine sull'asfalto alcune centinaia di metri prima dell'area di sosta di Prato all'Albero.

*I grandi faggi lungo
il sentiero che porta
alle Spiagge*

La battaglia d'Agosto

Il 9 agosto 1944 i tedeschi tentarono un attacco in grande stile alla Brigata, convergendo dal versante toscano, dal Senio e dal Santerno. Il primo scontro fu alla Bastia, dove riuscirono ad avanzare, ma Bob li bloccò ai Prati: scontri a distanza, uso dell'artiglieria, ma i partigiani tennero le posizioni, ebbero perdite limitate e nella notte i tedeschi dovettero ritirarsi. L'indomani attaccarono dal versante sud ma non sfondarono: per due giorni fu guerra di posizione, coi tedeschi che usavano armi pesanti e artiglieria, ma con pochi risultati. La mattina del 12 nuovo attacco da sud, ma a Capanna Marcone (oggi bivacco sempre aperto) una settantina di partigiani guidati da Guerrino presero in un'imboscata il battaglione di fanteria che forse intendeva raggiungere il Rovigo: i tedeschi ebbero decine di morti e altrettanti feriti e furono bloccati. Ma avevano portato in zona cannoni da 88 e numerosi mortai coi quali sottoposero le postazioni della Brigata ad un incessante fuoco. Impossibilitato a fronteggiare gli effetti delle artiglierie, nella notte fra il 13 e il 14 Bob concentrò tutta la Brigata alla Bastia e da lì, sul percorso di crinale, si sganciò abbandonando così la valle del Rovigo per portarsi in quella del Sintria, che fu raggiunta dopo un altro scontro durissimo a Castagno, dove i tedeschi furono messi in rotta.



Una vecchia immagine di Capanna Marcone



L'infermeria della 36^a
Brigata Garibaldi a
Purocielo nel 1944;
Bob è al centro,
a petto nudo
(arc. CIDRA)

Le Spiagge

Bob (Luigi Tinti, medaglia d'argento) con un gruppo di partigiani tornò dal Falterona a fine marzo 1944 (dopo il grande rastrellamento) e trovò rifugio a Le Spiagge: quello che è oggi un ristorante con alloggio, allora era una villa padronale, con casa colonica, ampie stalle piene di bovini e cavalli. Insomma: il centro di una vasta tenuta agricola montana. La villa (proprietario un avvocato fiorentino assente) era ben arredata, con bagno, scorte alimentari e perfino una discreta biblioteca. Ma soprattutto - posta fra Altello e Carzolano, nella testata della valle del Rovigo - sembrò il fulcro di un territorio ideale per costituire una brigata partigiana. Perciò quando giunse alla Dogana, Bob riferì la sua convinzione, Caio (Giovanni Nardi) confermò, Lorenzini e Moro (comandante e commissario) si convinsero. Così le prime due compagnie che si insediarono nella valle del Rovigo si collocarono a Le Spiagge, comandate da Bob e da Caio. Da lì partì la prima occupazione di Casaglia, poi di Firenzuola, quindi di Palazzuolo: si entrava in paese, si disarmavano le guarnigioni, si aprivano i magazzini, si dava alla popolazione la notizia che la guerriglia era cominciata. E si avviarono contemporaneamente gli attacchi ai cantieri della Todt per disperdere chi lavorava alle fortificazioni sulla Linea Gotica al Giogo e alla Futa, poi gli assalti alle colonne tedesche sulle carrozzabili del Santerno e del Lamone e con essi i primi scontri aperti. Concentrata lassù, fra il Carzolano e la Bastia, la Brigata si ingrossò e qualche tempo dopo il comando si trasferì a Cà di Vestro, proprio al centro della valle.

Itinerario:	Curva del Montale m 495 – Mulino della Madonna m 361 – Il Rio m 394– Cà di Guzzo m 550
Segnavia:	723 + 723A CAI Imola
Dislivello:	m 200 in salita e 150 in discesa
Lunghezza:.....	km 3 - tempo: ore 1,30 (senza la variante)
Difficoltà:	E
Cartografia:	Colline imolesi 1:25000 (CAI Imola)
Percorribilità MTB:	non consigliata
Punto di partenza:	La curva del Montale, al km 32 della SP 21 BO (del Sillaro), 600 m prima di Giugnola

Dalla curva del Montale, si scende per via Rio Zafferino, molto ripida che, sulla destra, punta verso il Sillaro. Continuare, sempre in discesa, fino al guado, cementato, fattibile all'asciutto salvo nei momenti di piena del torrente. Non c'è parcheggio nel punto in cui si abbandona la strada provinciale; conviene lasciare l'auto in uno dei rari spazi disponibili lungo la discesa. Appena passato il Sillaro si notano, a destra, i lecci abbarbicati alle rocce della gola e le numerose cavità formate dall'erosione delle parti più tenere dell'arenaria. Dalla parte opposta appare il grande Mulino della Madonna, senza dubbio il più bello della vallata. Una grande gora, con due uscite, convoglia l'acqua del canale nell'edificio principale dove un'architrave scolpita testimonia l'antichità della costruzione. Tutt'attorno stanno delle significative testimonianze dell'adattamento dell'uomo all'ambiente della montagna: due sorgenti scavate nella roccia, delle grotticelle attrezzate a ripostiglio, il fienile con un uso abbondante di legno, delle tacche scavate nell'arenaria per sorreggere dei pali per delle coperture provvisorie, dei gradini incisi nei macigni, una passerella che ha sostituito gli antichi tronchi infissi nelle due sponde, ecc. A questo punto si imbecca la bella gola del Rio Zafferino, scavata tra dei potenti banconi di arenaria ed in breve si arriva alle antiche case del Rio m 358, un caratteristico esempio degli antichi insediamenti di confine tra Romagna e Toscana, ora agriturismo sempre abitato. Nel borgo, ben conservato, spicca, in particolare, la torre colombaia ma è tutto l'insieme ad essere armonioso oltre che interessante.



Cartografia:
 Carta escursionistica Colline Imolesi 1:25000 - CAI Imola



Di fronte alle case si attraversa il torrentello, per guado facilitato, si supera un cancello e si procede su di una pista che subito si biforca; continuare la salita a destra, sul fondo naturale, argilloso come tutta la valle, tra cespugli ed alberi, fino ad arrivare sul crinalino arenaceo, m 480, che scenderebbe, verso il Sillaro, a Segattara. Prendere invece, a sinistra, la cresta calanchiva, ben evidente, che separa il Rio Zafferino (sx) dal piccolo Rio dei Carioni (dx), terreno di pascolo bovino. In breve si arriva su una più larga dorsale, percorsa da una pista che, imboccata a sinistra, porta ai ruderi di Cà di Guzzo, sito del sanguinoso scontro del 27 settembre 1944, preceduto dal cippo ai combattenti partigiani caduti in questo luogo. Il ritorno avviene sullo stesso percorso; raddoppiare il tempo di percorrenza, i dislivelli e lo sviluppo chilometrico.

4.a) Variante del cippo "Palmieri"

Oltrepassati i ruderi di Cà di Guzzo di una cinquantina di metri, imboccare, sulla destra, i segni bianco-rosso-verde che scendono verso il Rio del Valletto. La traccia, solo per un breve tratto allargata con la ruspa, non è intuitiva; bisogna comunque percorrere 600 metri e portarsi quasi a fon-

*Cà di Guzzo
com'era nel 1980
(arc. CIDRA)*

do valle, a quota 450 dove, nel bosco, troviamo il cippo dedicato alla medaglia d'oro al valor militare Gianni Palmieri. Studente di medicina a Bologna, unitosi alla 36ª Brigata Garibaldi, prestò le cure ai feriti durante la feroce battaglia e, catturato, continuò l'opera coi feriti tedeschi, alle Piane, salvo poi



Il cippo in memoria di Gianni Palmieri

venire fucilato, in questo punto, una volta terminato il suo compito. In falsopiano verso il Sillaro, in breve, si sbucca sulla pista che, in discesa, condurrebbe al rudere delle Piane (vedi l'itinerario Sassoleone - Cà di Guzzo) ed in salita, a destra, dopo un seminativo, ritorna a Cà di Guzzo. Tutt'attorno si trovano altri luoghi legati a quei tragici eventi. Nel crinale di fronte, ben in vista, c'è l'edificio delle Nuvolare dove la 62ª Brigata d'Assalto "Camicie Rosse" sostenne il primo attacco delle S.S. e più in alto, in prossimità dei Casoni di Romagna, c'è Cà dei Gatti, dove una lapide ricorda i caduti della Brigata bolognese.



La lapide commemorativa dei caduti della 62ª Brigata a Cà dei Gatti

4.b) Da Sassoleone a Cà di Guzzo

Itinerario:Chiesa di Sassoleone m 440 – Agriturismo Bubano m 396 – le Piane m 450 – Cippo Palmieri m 460 – Cà di Guzzo m 550
 Segnavia:Non segnato sul terreno, solo sporadiche frecce ai bivi. Segnavia tricolori tra Le Piane e Cà di Guzzo
 Dislivello:m 250 in salita e 150 in discesa
 Lunghezza:.....km 6 (tempo: ore 2)
 Difficoltà:E
 Cartografia:Colline imolesi 1:25000 (CAI Imola)
 Percorribilità MTB: ...consigliata
 Punto di partenza: ...La chiesa di Sassoleone

Scendere dallo slargo che fronteggia la chiesa di Sassoleone e , al primo bivio, prendere a destra, su fondo ghiaiato e scendere, lentamente, tra i coltivi. Al bivio seguente prendere il ramo sinistro (superiore) fino all'agriturismo di Bubano, preceduto da un campo di pannelli fotovoltaici. Si passa di fronte al ristorante e si continua nella stessa direzione fino a portarsi ad un bivio dove si evita di proseguire, in salita, verso il vicino edificio di Pramignone. Piegando a destra e contornando un seminativo marcato da una torre di avvistamento, ci si porta al torrente e, al bivio successivo, si prende a sinistra. Il tratto che segue, dopo le piogge, diventa molto fangoso e conduce al guado del Sillaro, fattibile nei periodi di magra. Si continua per un po', nella stessa direzione, si guarda il Rio del Valletto, pieno di ghiaia poi si piega a destra, si entra nell'azienda faunistico-venatoria e si giunge ad una sbarra. Ci troviamo poco a valle dell'edificio di Valletto di Sopra e ben prima di arrivare al ponte sul Sillaro di via Tomba. Oltrepassare la sbarra lasciando, a sinistra, l'edificio rinnovato di Casetta delle Piane. La traccia, diventata una pista a fondo naturale, piega lentamente a sinistra, sale oltre il rudere delle Piane e giunge alla deviazione (segnavia tricolore, a destra) per il Cippo Palmieri. Seguire i segni, dapprima in falsopiano poi, dopo il monumento, in salita, fino ai ruderi di Cà di Guzzo.

L'assedio di Cà di Guzzo

Gli Alleati avanzavano e parte della 36ª Brigata si era portata nella valle del Sillaro per concorrere alla liberazione di Bologna. Alcune compagnie guidate da Libero, fra il 24 e il 26 settembre, avevano liberato Monte la Fine, Piancaldoli e Giugnola, consegnando agli americani decine di prigionieri tedeschi. A Sassoleone i nazisti avevano massacrato nella chiesa il parroco e altre 31 persone. Il comando tedesco voleva organizzare una linea difensiva fra Sillaro e Idice, ma nella zona varie formazioni partigiane glielo impedivano. La compagnia di Umberto, dopo vari scontri, era a Cà di Guzzo, dove aveva l'infirmeria con alcuni feriti, quando la notte fra il 26 e il 27, poco dopo mezzanotte, si trovò attaccata e circondata dal battaglione 11/956 della Wehrmacht: 52 partigiani contro più di 200 attaccanti. L'assedio durò tutta la notte, con scontri ravvicinati: i tedeschi, in quel terreno assolutamente privo di vegetazione, avanzavano allo scoperto alla luce dei razzi e dei proiettili dei mortai che demolivano l'edificio. I partigiani rispondevano con armi leggere e bombe a mano, tenendo testa al soverchiante nemico in un inferno di fuoco. Da ogni porta e finestra, da ogni squarcio aperto dalle granate, gli assediati risposero colpo su colpo. Al mattino la compagnia della 36ª comandata da Oscar e guidata dal comandante di battaglione Guerrino tentò di liberare gli assediati, senza successo. I tedeschi, pur decimati, volevano a tutti i costi schiacciare quel focolaio di resistenza. Dentro, i primi morti, molti feriti, munizioni che si facevano scarse. Nella nebbia e sotto una fitta pioggia, alle 9.30, dietro il comandante Umberto (medaglia d'argento) che si aprì la strada col mitragliatore e con le bombe a mano, i partigiani ruppero l'assedio in furiosi e sanguinosi corpo a corpo. Entrati a Cà di Guzzo, i tedeschi massacrarono i feriti e quattro civili che abitavano il casolare. Nell'assedio e nella sortita morirono 32 partigiani; un comunicato degli Alleati – giunti sul posto l'indomani – esaltando l'eroismo dei partigiani valutò che i tedeschi avessero perso 140 uomini; giudizio sostanzialmente confermato dal comando tedesco che alla fine della battaglia annotò solo 70 uomini validi del battaglione che aveva condotto l'assedio.



Il cippo
di Cà di Guzzo

Itinerario:S. Maria in Purocielo m 351- Cà di Malanca m 720 - M. Colombo m 653 - S. Maria in Purocielo
 Segnavia:579-505 Cai Faenza
 Dislivello:m 400 in salita e in discesa
 Lunghezza:.....km 8,5 (tempo: ore 4)
 Difficoltà:E
 Cartografia:Appennino Faentino 1:50.000 CAI/NER
 Percorribilità MTB: ...consigliata
 Punto di partenza: ...La chiesa di Santa Maria in Purocielo, raggiungibile dal fondovalle del Lamone con stradina che si stacca a Sant'Eufemia

Cartografia:
 Regione Emilia
 Romagna - CAI
 Alto Appennino
 Faentino
 scala 1:50.000



Con partenza dalla chiesa di S. Maria in Purocielo si prende la strada sterrata con segnavia 579 in direzione sud-ovest lasciando sulla sinistra Cà di Gostino. In breve si giunge a Canova; qui si abbandona la strada sterrata e passando a destra del fabbricato si attraversa il campo su traccia di carraia, sempre in direzione sud-ovest fino al bosco. Si noterà un capanno sulla destra; aggirarlo tenendolo sempre sulla destra fino a raggiungere il facile guado sul Rio di Co'. Si prosegue sulla nostra larga carraia che inizia a salire all'interno del bosco fino a portarci sotto agli ultimi ruderi di Cà Termine di Sotto (singolare il recente affresco sotto alla loggetta) per salire ancora passando sulla sinistra di Cà Termine di Sopra, fino ad incrociare il sentiero 505 sul crinale (m 640 circa). Lo si imbecca ora a sinistra, in leggera salita fino a Cà di Malanca, punto più alto dell'escursione (Museo della Resistenza e della Guerra di Liberazione). Da Cà di Ma-

lanca, lasciando alle spalle l'ingresso del fabbricato alloggi, si imbecca il sentierino che scende nel bosco in direzione est e che, dopo pochi minuti, termina su un tornante della ghiaiaata che porta a S. Cassiano. Si prosegue su questa comoda stradina in direzione nord-est, ammirando le ampie vedute che offre sulle vallate circostanti; dopo circa venti minuti, si giunge ad un bivio dove a destra la strada prosegue per S. Cassiano. Prendere a sinistra per Monte Colombo, la cui croce di vetta è ormai prossima. Se la si vuole raggiungere, al bivio seguente, andare a destra per una



deviazione fino alla cima. Ritornati al percorso principale, prendere a sinistra sulla carraia che in breve inizia a scendere toccando prima Cà di Monte Colombo e dopo Cà di Marcone. Anche qui si può abbandonare momentaneamente il sentiero e proseguire a destra se si vuole arrivare fino a Piano di Sopra, per poi rientrare sul sentiero facendo il percorso a ritroso fino al bivio precedente. Si segue sempre la carraia in discesa, direzione nord-nord-est fino ad arrivare sui campi appena sopra Cà di Gostino e quindi nell'aja della stessa casa (lapide a ricordo dei combattimenti) dalla quale si scende ricongiungendosi alla sterrata del percorso di andata e ritornando, in pochi minuti, al punto di partenza.

Le lapidi in memoria dei caduti a Cà di Malanca e la lapide posta dal Comune di Dozza a ricordo di Andrea Gualandi

La battaglia di Purocielo

Nella valle del Rio Cò, fra il il Sintria e il Lamone, due Battaglioni della 36^a Brigata Garibaldi "Bianconcini" nel settembre 1944 presero posizione in vista dell'avvicinarsi del fronte e della possibile liberazione di Faenza. Da qui attaccavano le retrovie tedesche. Il 10 ottobre, quando le truppe Alleate arrivarono a Formazzano, i partigiani tentarono il congiungimento, ma attorno a Monte Vigo furono respinti dalle truppe tedesche il cui comando aveva schierato ingenti forze per accerchiare e schiacciare la Brigata. Lungo il sentiero ad anello sono segnalati i luoghi più significativi dei combattimenti: Cà di Malanca, attorno alla quale iniziarono gli scontri, Cà di Gostino, vicino alla parrocchia di S. Maria in Purocielo (sede del comando partigiano), Piano di Sopra, Cà di Marcone, Cà di Monte Colombo attorno a cui si combattè l'11 ottobre; Poggio Termine di Sopra e il Monte Calamello dove ebbero termine i combattimenti il 12 ottobre. All'alba del 13 i partigiani – dopo avere inflitto gravi perdite agli aggressori – ruppero l'assedio, raggiunsero Cavina e successivamente Monte Busca, dove si unirono agli Alleati. I 42 partigiani morti nella battaglia di Purocielo sono ricordati a Cà di Malanca con un cippo commemorativo che riporta tutti i nomi, le città e le nazioni di origine dei deceduti.

Il museo e l'ospitalità

Cà di Malanca (m 721), museo a ricordo della Resistenza, è situata poco sotto al crinale che si estende tra Sintria e Lamone; la casa di tipologia collinare è stata ristrutturata con la dotazione di tutte le strutture necessarie per ospitare gruppi e comitive, è dotata di luce elettrica e di telefono (0546.85435). La

disponibilità per soggiorni è normalmente riservata alle scolaresche e ai gruppi organizzati di associazioni e enti, è opportuna la prenotazione del soggiorno, per motivi organizzativi, inoltrandola al responsabile (tel. 0546.662108).

